

L'immagine industriale di Terni è da sempre legata alle attività siderurgiche. La forza invasiva nella città delle Acciaierie, il ruolo che esse hanno avuto nel segnare i ritmi e gli equilibri urbani, la loro capacità di assorbire quote consistenti di forza lavoro, hanno portato a far coincidere l'industria moderna con la grande fabbrica di viale Brin, anche quando la Società Terni diverrà un'impresa polisettoriale, con attività elettriche, chimiche e minerarie oltre che siderurgiche. Questo ruolo è anche il frutto della capacità dei lavoratori impiegati nello stabilimento di assumere un ruolo centrale nella vita politica e sindacale della città, di traino nei confronti di quelli di altri settori produttivi.

È tuttavia Terni non è solo la "dinamica città dell'acciaio". La sua esperienza industriale non si esaurisce nell'acciaieria. Quella che nell'ultimo quarto dell'Ottocento era stata una delle cause permissive della localizzazione degli stabilimenti moderni, cioè l'ampia disponibilità di acque capaci di fornire forza motrice a basso costo, agirà come volano anche per – e soprattutto per – il comparto chimico. L'acqua, l'acqua che diviene energia elettrica, e il calcare delle montagne della Valnerina costituiranno le condizioni permissive della produzione del carburo di calcio, prima, e della calciocianamide, poi; ad esse si affiancheranno ben presto quelle di elettrodi di grafite e di linoleum nella pianura narnese.

Le vicende di queste imprese sono emblematiche della nascita di nuove industrie nell'Italia di fine Ottocento: dimostrano l'importanza delle conoscenze interpersonali tra tecnici e imprenditori al momento dell'avvio dell'industrializzazione e consentono di evidenziare le problematiche inerenti la creazione di nuove professionalità e quelle relative all'uso e allo sfruttamento delle risorse naturali, nonché le strade attraverso le quali gli imprenditori giungono ad interessarsi a nuovi prodotti, riescono a mettere a punto processi di produzione su larga scala e affrontano le crisi di sovrapproduzione diversificando i mercati di sbocco; di come le grandi banche, soprattutto nei momenti di crisi, riescano ad imporre alle imprese industriali accordi volti al controllo dei prezzi di vendita e alla riduzione della concorrenza mediante la limitazione delle capacità produttive e un'attenta ripartizione delle quote di mercato. Ma accanto a queste imprese, che spesso perfezionano brevetti stranieri e mettono a punto processi produttivi più efficaci, si sviluppa poi una tipologia d'impresa in cui si afferma, tra la prima guerra mondiale e gli anni cinquanta, un nesso inscindibile tra ricerca, innovazione tecnica e processo industriale. È il caso della SIRI e del metodo Casale per la produzione di ammoniaca sintetica, che proiettò tecnici e maestranze ternane in Europa e nel mondo, attraverso la vendita di brevetti e la fornitura di impianti. Ma è soprattutto l'esperienza della Montecatini nel secondo dopoguerra, con il suo contributo finanziario a un gruppo di ricercatori del Politecnico di Milano, coordinati da Giulio Natta, e con l'attenzione posta verso il Centro Ricerche dello stabilimento di Cospea. Qui verranno infatti condotti gli esperimenti che consentiranno di mettere a punto la produzione del polipropilene isotattico, una nuova fibra sintetica, termoplastica, che nel 1963 varrà a Natta l'assegnazione del premio Nobel per la chimica. Ancora una volta un prodotto studiato e messo a punto nelle fabbriche ternane proietta la città in Europa e nel mondo.

La forza propulsiva di queste esperienze negli ultimi anni è passata dalla grande impresa italiana alle multinazionali a capitale straniero, che sono ormai le vere protagoniste della chimica ternana. E tuttavia l'esperienza di questa branca dell'industria, con la sua sedimentazione di saperi e di tecniche, rappresenta un elemento costitutivo del tessuto socio-economico della città, uno dei suoi tratti caratterizzanti. Ricordarla non è una concessione alla retorica di un passato glorioso, quanto un modo per ritrovare, con spirito critico, le radici del presente.

Franco Giustinelli
Presidente ICSIM